

CONFLITTI, SANZIONI, RIARMO: cosa sta succedendo all'Europa e perché?

Breve analisi di Martina Paiotta



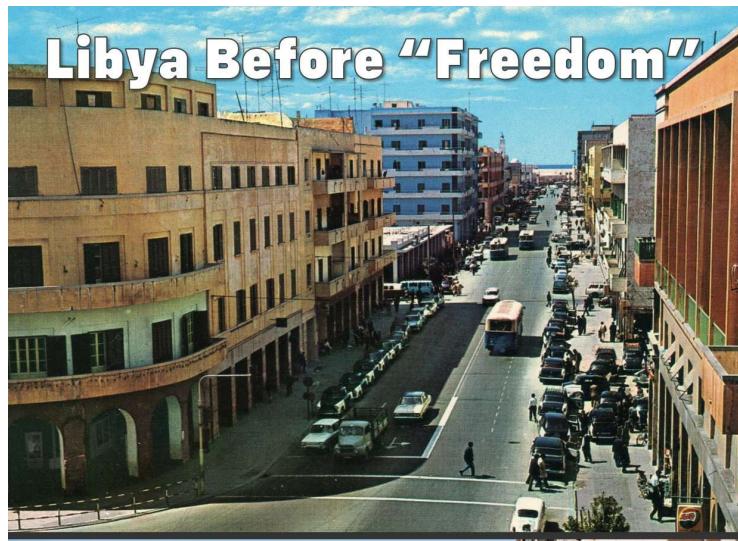
Conflitti, sanzioni, riarmo: tre termini che, all'interno di un'Istituzione -la UE- creata un tempo per favorire gli scambi commerciali tra Paesi Membri, non avremmo mai immaginato di sentire. *Ma cosa c'è realmente dietro questa scelta infelice e sciagurata adoperata dall'Unione Europea, ora macchina bellica?* Nonostante la UE sia tra i principali complici degli accadimenti geopolitici degli ultimi tre anni, si può ancora affermare, con una certa leggerezza, che non è il diretto responsabile: gli Stati Uniti, consci del rischio imminente di perdere il proprio dominio egemonico quasi globale, nonché consci di avere l'Unione Europea come puntello principale, hanno esercitato pressione affinché la stessa si riorganizzasse in funzione delle nuove prospettive belliche, bypassando ogni sorta di tentativo diplomatico. Tentare la risoluzione diplomatica della questione, non avrebbe fatto altro che sfatare pubblicamente il mito dell'"avversario cattivo sempre pronto ad invaderci", generando, di conseguenza, un grande disappunto, nella popolazione europea, per quel che concerne il progetto massiccio di riarmo europeo, nonché l'invio di armi, armamenti e risorse a Kiev, che, in via indiretta, finiscono direttamente nelle casse della NATO.

Un progetto strategico a tutti gli effetti, implementato dagli USA per continuare indisturbati ad esercitare il proprio dominio globale, legittimando la questione attraverso un'ingegnosa attività propagandistica, che oscura ogni forma di dissenso ed ogni tentativo, da parte dei "Paesi Non Allineati", di fornire la propria versione dei fatti. E mentre Stati Uniti e Occidente si ritrovano a dover reggersi su un sistema di

propaganda che sia, allo stesso tempo, efficiente e di lunga durata, l'altra parte del globo sta semplicemente provando ad esporre le vere ragioni del suo agire, puntualmente offuscate dalla censura occidentale, qualcosa che credevamo ormai lontana, ma che è oggi più viva che mai.

Fino al 2022, l'Unione Europea aveva, con la Federazione Russa, un rapporto commerciale florido e intenso, la cui Italia, forse proprio grazie all'amicizia che ci fu con Silvio Berlusconi, occupava una posizione privilegiata negli scambi commerciali; una situazione più o meno analoga a quella che c'era stata con la Libia di Gheddafi, di cui lo stesso Berlusconi riuscì a diventarne un amico addirittura intimo.

In entrambi i casi, l'amicizia italo-europea con i "competitors" degli USA, ha destato qualche preoccupazione proprio negli Stati Uniti, che hanno, in qualche modo, sempre tentato di ostacolarla, riuscendoci, ahimé, entrambe le volte: nel primo caso, gli Stati Uniti, con non poca contrarietà da parte di alcuni Paesi europei come la Germania, attaccarono deliberatamente la Libia di Gheddafi non tanto perché vigeva un Governo autoritario e repressivo, quanto invece perché Gheddafi sembrava aver raggiunto un potere diplomatico, economico e strategico considerevole, riuscendo, nel giro di pochi anni, ad aumentare a dismisura il proprio potere contrattuale. Peraltro era riuscito a trasformare la Libia, un territorio povero e, fino a qualche decennio prima, governato, in modo frammentato da popolazioni beduine in costante conflitto tra loro, in un Paese industriale decisamente all'avanguardia, in cui molti servizi primari venivano direttamente garantiti dal Governo a titolo gratuito, come l'istruzione e l'energia elettrica.



Importante inoltre sottolineare come la Libia di Gheddafi era ormai divenuto il Paese egemone del Medio Oriente e dell'Africa, tant'è che, poco prima del crollo del suo regime, stava lavorando al progetto di implementazione di una moneta unica per il Continente Africano, un chiaro campanello d'allarme per gli Stati Uniti, che vollero, a tutti i costi, la morte del leader libico.

Nel corso degli ultimi decenni, allo scopo di offuscare il ruolo della Russia nel contesto internazionale, nonché di dare

percezione, alla comunità internazionale, che si tratti a tutti gli effetti di un nemico comune, gli Stati Uniti, con una complicità sempre maggiore da parte dell'Unione Europea, hanno deliberatamente provocato il conflitto in Ucraina avanzando militarmente -attraverso l'espansione della NATO- sempre più in prossimità dei territori russi, russofoni e russofili, nonostante la promessa effettuata nel corso dei decenni scorsi che tuonava “non un centimetro ad Est”.

Sebbene ora la NATO venga presentata come una “pacifica” organizzazione allo scopo di mantenere gli equilibri geopolitici globali, il vero scopo con cui essa è nata lo si può già immaginare: all’indomani della Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti, vincitori insieme all’Unione Sovietica, Francia e Gran Bretagna, non potevano tollerare di avere, oltreoceano, una potenza così ampia, dal punto di vista territoriale, e così strategicamente organizzata, di cui, peraltro, non ne condividevano affatto l’ideologia politica. Gli Stati Uniti, da sempre un Paese iper-capitalista, non potevano mandar giù la presenza dell’Unione Sovietica di stampo comunista, tanto meno se quest’ultima si trovava nelle condizioni di esercitare una forma di egemonia su tutto il lato Est del globo e, in parte, anche in Europa.

Si può con certezza affermare che Stati Uniti e Unione Sovietica erano stati, durante la Seconda Guerra Mondiale, semplici “alleati di comodo”, senza aver nulla da spartire né a livello ideologico né tantomeno politico o economico: in altre parole, fu un’alleanza finalizzata esclusivamente al rovesciamento dei regimi nazi-fascisti in Europa, caratterizzati perlopiù da una politica estera espansionistica e di conquista,

che destavano una certa preoccupazione in Potenze con aspirazioni egemoniche come gli Stati Uniti, un motivo decisamente lontano da quello ufficiale, secondo cui gli Stati Uniti sarebbero intervenuti nel conflitto per “spirito caritatevole”, dunque per porre fine a regimi antidemocratici, oppressori delle minoranze.

A distanza di quasi un secolo, la politica statunitense continua a seguire la scia dell’imperialismo: l’intervento militare attivo nei conflitti regionali, generati, per la maggior parte, proprio dalle infiltrazioni statunitensi, che fomentano intolleranza tra “vicini di casa” allo scopo di insediarsi militarmente nei territori contesi -specie in quelli ad Est, dove risulta ancor più facile confrontare ““il nemico”” e dove ci sono Paesi che ancora resistono al dominio a marchio USA - dando una parvenza di legittimità attraverso la narrazione propagandistica.

A questo punto, è chiaro intuire che in un contesto del genere, gli Stati Uniti hanno bisogno di un alleato affidabile non solo per rendere ancor più legittimo -nonché saldo- il loro “interventismo”, ma anche per dare nuovi appoggi alla martellante narrazione di propaganda, in modo da far sembrare il proprio “attivismo militare” ancor più lecito. L’Unione Europea sembra, a questo punto, l’alleato ideale. Tuttavia, gli USA sono consapevoli che una politica del genere ha la necessità di poggiare anche su risorse concrete, andando oltre il semplice appoggio politico e diplomatico.



Pertanto, la strategia migliore era quella di ottenere un consenso “basato sui fatti”, in cui la partecipazione europea fosse attiva e ben distinta sul piano internazionale, tanto da mostrare al mondo che l’UE si sarebbe impegnata attivamente all’interno del conflitto e che gli Stati Uniti non sarebbero stati quindi gli unici a “biasimare” la Russia: anche da questo punto di vista, il consenso europeo è stato ampiamente propagandato, utilizzato per rafforzare e legittimare la posizione politica degli Stati Uniti.

Non l’unico scopo, non l’unico obiettivo: l’Europa, sotto martellante pressione degli USA, ha investito - e si impegnerà ad investire- miliardi di euro nel comparto Difesa, una scelta che ha aumentato, in realtà, la dipendenza strategica gli Stati Uniti, poiché sono stati proprio questi ultimi a designare la

strategia europea: il cospicuo investimento avrebbe forse potuto permettere all'Europa di iniziare a plasmare una politica militare in autonomia e di allontanarsi gradualmente dal loro "protettore", ma invece, com'era facile immaginare, si è verificata la fattispecie opposta. Gli Stati Uniti hanno peraltro "giocato doppio": non solo si sono assicurati, in questo modo, risorse in entrata nelle proprie casse, dal momento che l'Europa si è impegnata ad acquistare dai suoi fornitori armi e armamenti "a strisce e stelle", e una subordinazione strategica ulteriore, ma, così facendo, sono stati ragionevolmente sicuri di aver dato "il colpo di grazia" a tutti gli altri settori dell'industria europea, indebolendo il Continente su più fronti, che si vedrà costretto ad aumentare la propria dipendenza economica e industriale da Washington. Una strategia che garantisce all'America del Nord di acquistare "a buon mercato" ciò che rimane del *Made in Europe*, perché si sa, *un'impresa in crisi vale meno* (e si badi che la parola "impresa" è ora utilizzata con l'accezione più ampia possibile). Non a caso, il progetto corpulento di riarmo ha prosciugato le risorse destinate a molti altri settori (specie quello sanitario e della pubblica istruzione) "irrilevanti" per un'Europa che mette al primo posto il sostegno ad organizzazioni guerrafondaie -come la NATO- che non hanno nulla a che vedere né con gli obiettivi originari dell'UE, né tantomeno con la volontà dei cittadini europei, sacrificando prospettive imminenti di pace e benessere per il suo stesso popolo: un contesto che ha generato un malcontento senza precedenti nei cittadini europei, che negano sempre più spesso il proprio consenso a Bruxelles, che poggia ormai soltanto sul sostegno -tutt'altro che disinteressato- di NATO e Stati Uniti.



L’Unione Europea, che fino a pochi anni fa conservava un rapporto amico -per non dire eccezionalmente amico- con la Federazione Russa, allo stato attuale si ritrova a dover materie prime e risorse energetiche dal suo “protettore” ad un prezzo ora incrementato a dismisura. Gli Stati Uniti hanno quindi raggiunto duplice obiettivo: sfruttare militarmente l’Europa e distoglierla quasi completamente da ogni attrattiva commerciale e diplomatica con Mosca, che non ha certamente bisogno dei nostri “spicci” per trainare l’economia dell’ex Stato sovietico, e che non si è fatta certo “impressionare” da qualche pacchetto di sanzioni decretato più per rivalità che per questioni pratiche; Mosca, come si è dimostrato alla SCO - Organizzazione di Shanghai per la Cooperazione - intrattiene rapporti con una ventina di Paesi (Cina, India, Bielorussia, Repubblica Popolare Democratica di Corea, Iran, Pakistan, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan e altri 16 Paesi), tra cui figurano alcuni dei Paesi emergenti più potenti al Mondo, come India, Cina e Repubblica Popolare Democratica di Corea, che, pur basata su un sistema quasi ermetico e

fortemente autarchico, vanta un vigoroso arsenale nucleare nonché un'organizzazione militare esemplare.



Le sanzioni, come s'immaginava, non hanno fatto altro che danneggiare l'economia europea stessa, che non solo si ritrova sotto il pieno controllo - ora più meticoloso che mai - del protettore atlantico, ma è anche impossibilitata a fare qualsiasi passo indietro.

Morale della favola? Avrebbero voluto vedere una Russia isolata, senza amici né alleati: ironia del destino, questa è la sorte che invece è toccata all'Unione Europea (e, come forse direbbe qualcuno, “*ben ti sta!*”), che continua faticosamente a reggersi soltanto “grazie” all'appoggio del protettore a strisce e stelle che è tutt'altro che un alleato o un amico, ma un signore-padrone che possiede gelosamente il proprio feudo - i territori europei - con il timore paranoico e costante che qualcun'altro possa portarglieli via da un momento all'altro.

In sintesi, si è dimostrato come la Russia, che gli Stati Uniti continuano a definire “un Paese oramai isolato” possa contare, nonché godere, a differenza dell’Europa, dell’appoggio sincero di innumerevoli Paesi, mentre l’Europa si è ritrovata in una situazione di isolamento geopolitico e irrilevanza diplomatica - nonché di puro servilismo - senza precedenti.

Qualche cenno sull'Autore

Martina Paiotta, fresca di laurea in ambito macroeconomico con lode, ha deciso di intraprendere un percorso di Alta Formazione presso il Centro Alti Studi per la Difesa, nonché presso l'Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze, approfondendo le questioni a carattere politico, geopolitico, storico e militare.

